All'illustre professore Arturo Graf umilmente offre F. Sesler — Ancona, 17/8 903

FILIPPO SESLER

CALIPSO

DRAMMA LIRICO IN UN ATTO

Estratto dalla Rivista Emiliana
di Lettere, d'Arti e Scienze « **PER L'ARTE** »
Anno XV - N. 7 - Parma 1903.

PARMA
RAIMONDO PELLEGRINI LIBRAIO - TIPOGRAFO - EDITORE
1903.

PERSONAGGI

Calipso
Ulisse
Ermes
Coro di Ninfe

Parma, 1903 — Tip. A. Zerbini.

CALIPSO

DRAMMA LIRICO IN UN ATTO

Un' ampia grotta nell' isola Ogigia. Ricchi seggi, con fregi d' avorio e d' argento; mensa d' argento. A qualche distanza si vede il mare; più da vicino prati, ruscelletti e una selva di pioppi e cipressi, tra i quali cantano gli uccelli (1). Una vite con grappoli purpurei circonda l' ingresso della grotta.

Coro *interno di Ninfe.*

O bella Venere
cui già d'Anchise,
mortal progenie,
l'amore arrise,

(1) Il canto degli uccelli può essere accennato o in un breve preludio o nel coro delle Ninfe.

e che del ciprio
garzon diletto
gioisti (ahi labile
gioia!) sul petto,

scendi propizia
dove t'onora
d'opime vittime
Calipso ognora;

scendi, e concedile,
grata mercede,
d'Ulisse il nobile
cuore e la fede.

(Entra in scena Ulisse).

ULISSE Numi crudeli, dunque invan soffersi
tanti travagli e pene!
I venti e i mari avversi,
i Lestrigóni d'uman sangue ingordi,
del Ciclope il furor, delle Sirene
il periglioso canto,
di Circe i rei disegni,
fin di Plutone i paventosi regni!

Misero me! Dal giorno
che di Giove lo sdegno, alta tempesta
suscitando d'intorno,
mi sospinse in quest' isola funesta,

volgon sett' anni, e invano,
privo qual sono di compagni e nave,
resisto al fato arcano
che mi ritiene in queste grotte cave.

M' ama, e farmi suo sposo
ed immortal la Dea Calipso vuole,
me, non d' altro bramoso
che di mirar della mia patria il sole;

del genitor cadente,
della mia donna riveder la faccia,
e il figlio con ardente
stringer impeto alfin tra le mie braccia!

(Entra Calipso).

CALIPSO Diletto Ulisse, e ti vedrò pur sempre
struggerti in pianto amaro?
Mai non potranno, o caro,
nè l' immenso amor mio, nè i baci miei,

darti, scevra d'affanno e di tristezza,
un' ora sola di sublime ebbrezza?
« Terribil Dea, con cui nessun de' Numi
conversa o de' mortali »,
amo un mortale, i mali
vorrei lenirne, e renderlo beato;
ma nemmen questo mi concede il Fato!

Solo, morente, naufrago,
l'accolsi e lo salvai;
ma del suo cor l'angoscia
guarir non seppi mai;

io che darei con giubilo
più che la vita stessa
per sollevar quell'anima
dalla sventura oppressa!

ULISSE Calipso, inclita Diva,
i benefizi tuoi
grato rammenterò mentre ch' io viva;
e se pur Giove il giorno
voglia che spunti alfin del mio ritorno,
nella mia patria ancora
t' onorerò sì come un Dio s' onora.

CALIPSO Sempre hai la patria in core,
e alla dolcezza del ritorno aneli.
Ma che avverrà di me, se m'abbandoni,
della mesta Calipso unico amore?
Meco resta, e sicuro
da vecchiezza e da morte,
pari ai celesti Numi avrai la sorte.

ULISSE Vita immortale io bramo
per l'opre mie ne' secoli futuri,
non traendo oziosi i giorni oscuri!
Nè felice un istante esser poss'io,
lungi da' cari miei,
dal soave lontan lido natio!

CALIPSO Della tua casta sposa
amor ti punge. Ma potriano gli anni,
sfiorito il suo bel volto,
aver anche il suo core in ghiaccio vòlto.
A me bellezza eterna
diedero i Numi; d'immortale affetto,
qual la tua donna non sognò giammai,
sempre per te palpiterà il mio petto.

Ulisse Calipso, in me gli affanni
e la men verde età spente oramai
hanno le vaghe illusïon dell'alma.
Terger vorrei della mia sposa il pianto,
al dolente suo cor render la calma,
e del figlio adorato
gli ultimi giorni miei scorrere a lato.

Era un amabile
bambin vezzoso
allor che, d'Itaca
lasciato il suol,

solcavo il cerulo
mar tempestoso,
portando ad Ilio
sterminio e duol.

Ma dell'ocèano
tra le tempeste
il dolce pargolo
chiamavo ognor;

sotto le iliache
mura funeste
per lui struggevami
d'immenso amor.

CALIPSO Io pur mi struggo, ma de' miei tormenti,
del tremendo amor mio,
che tutti vince i più gagliardi affetti,
tu nessuna, crudel, pietà non senti!
Oh potessi, infelice!
di tanta fiamma, almeno
una favilla suscitarti in seno!
E patria, e sposa, e figlio
calpesteresti, per seguir Colui
ch' è degli uomini e Dei vero signore,
unico Nume de' viventi, Amore!

Va, mi lascia al mio pianto.
Se t' offesi, perdona
a me, che t' amo tanto.

(Ulisse esce. Calipso s' appoggia a un sedile, nascondendo il viso tra le mani. Entra ERMES, *e Calipso si scuote).* (1)

ERMES Inclita Diva, il fermo volere di Giove ti reco.
Lascia che in fragil legno, di tavole e travi contesto,
il generoso Ulisse ritorni alla patria diletta;
nè suscitar, Calipso, di Giove lo sdegno tremendo.
(esce)

---

(1) Un breve intermezzo potrà indicare la discesa di Ermes dal cielo.

CALIPSO Ingiusti Numi, invidïaste ancora
quest'amaro conforto
ai miseri miei giorni!
Ma se pur giunta è l'ora
ch' egli del mare gl' infecondi campi
solchi di nuovo e ad Itaca ritorni,
parta, e felice sia,
e si strugga nel duol la vita mia!

Ecco, egli piange su romito scoglio
per disfogar l'acerbo suo cordoglio. *(lo chiama)*

Ulisse, è presso il fine
delle sventure tue;
son le tue pene a terminar vicine.
Apri alla gioia il petto;
è de' Numi voler che tu riveda
tosto il paterno tetto.
Un picciol legno di tua man costrutto
ti porterà (così piaccia agli Dei)
alle contrade tue sul marin flutto.
Va; ti conceda ogni ventura il Cielo.
(Ahi, mi si spezza il core!)

ULISSE Sien grazie ai Numi, e a te, Diva, pietosa
della mia cruda sorte!
All'anima tua forte
Giove ridoni la perduta calma
e ti prepari ancor giorni sereni.
Ah! tu vacilli, svieni!

CALIPSO Non mi lasciar, muoio d'amor per te!

ULISSE Oh strazio orrendo! Ahimè!
Calipso... ebben, teco rimango; o mio
figlio diletto, o dolce patria, addio!

CALIPSO No, va; t'aspetta la tua sposa, il figlio.
Addio per sempre!

(Ulisse, dopo gran contrasto d'affetti, s'allontana).

Una profonda notte
tutta m'invade l'alma!
E non poter morire!
Amor eterno, eterno mio soffrire!

FINE.